

Concentrazione nel campo dei medicinali

CAMPAGNE

A Siena e Livorno

scioperano mezzadri e operai

Dalle fabbriche e dai campi

Dal nostro corrispondente

SIENA, 25. La prima delle tre giornate di lotta cittadina e operaia proclamata dalla CGIL e dalla Associazione provinciale coltivatori diretti si è svolta oggi con pieno successo e con un forte contenuto sindacale e politico. Oggi erano di turno con uno sciopero di 24 ore i mezzadri e i coltivatori diretti della Valdelsa, dove gli operai dell'industria hanno scioperato dalle 10 alle 12 tenendosi ai lavoratori della terra in grandi manifestazioni.

A San Gimignano un lungo corteo di motociclette montate da contadini e operai con cartelli fischietti ha percorso ripetutamente le vie del paese prima della manifestazione conclusiva, riuscita molto affollata. Gli operai delle aziende industriali hanno scioperato quasi ovunque al 100%. Completa l'astensione dal lavoro anche nell'importante centro industriale di Colle Valdelsa dove le due ore di sciopero del settore industriale sono state effettuate pressoché al 100% salvo poche eccezioni. A Poggibonsi oltre il 90% dei seminatisti della cittadina industria hanno incrociato oggi le braccia insieme ai lavoratori della terra e hanno affollato le vie del paese riversandosi poi in piazza Cavour dove ha parlato il compagno Veronesi.

Dalla Valdelsa folte delegazioni di contadini sono venute a manifestare a Siena nella centralissima piazza Matteotti davanti alla sede della Associazione agricoltori i lavoratori portavano numerosi e significativi cartelli: «No al governo d'affari», «Vogliamo un governo che risolva i nostri problemi», «Espresso il 28 aprile», «Basta col patto fascista del 1928», «Enti di sviluppo agricolo democratico con poteri di espropriazione e di esproprio», «E molti altri. Per quasi tre ore i lavoratori hanno stazionato davanti alla sede degli agrari richiamando con i loro fischietti l'attenzione della cittadinanza e delle centinaia di turisti francesi, tedeschi, inglesi, che in questi giorni affollano Siena e che si fermavano incuriositi a fotografare e riprendere con le cineprese l'insolito spettacolo.

Alle 10.30 circa giungevano gli operai del più grande stabilimento metalmeccanico senese, il Tortorelli che aveva scioperato al 90% e dello stabilimento «Metalvet» che per oltre il 95% si sono astenuti dal lavoro per due ore. Gli operai della Tortorelli hanno caricato nei sedili posteriori delle loro motociclette contadini con cartelli e fischietti e hanno percorso le vie centrali della città.

Intanto, delegazioni di lavoratori si recavano all'Ufficio del Lavoro, dove venivano accolte con la promessa di intervento per convocare gli agrari per le trattative. In Prefettura e all'Associazione agricoltori, dove però i contadini non venivano ricevuti.

Domani, mercoledì, sarà la volta della Valdichiana. Anche qui si svolgerà una manifestazione di massa.

Conferenza - stampa del Direttore Generale delle F.S.

Il 25 giugno alle ore 10.30 presso il Ministero dei Trasporti il dr. Renzetti, Direttore Generale delle F.S., ha tenuto una conferenza stampa ad un gruppo di giornalisti tedeschi accompagnati da funzionari delle ferrovie germaniche. Si tratta di 15 redattori dei giornali quotidiani della Repubblica Federale, specializzati in politica ed economia dei trasporti, che la Presidenza delle F.S. ha invitato a un incontro periodico per discutere i problemi ferroviari nazionali e del mondo.

Il dr. Renzetti ha illustrato ai giornalisti la situazione delle F.S. la loro situazione economica, la situazione generale dei trasporti in Italia e il Piano Decennale di potenziamento del trasporto ferroviario della Rete approvato lo scorso anno dal Parlamento. Oggi gli ospiti visiteranno la Stazione Termini.

Governo di «tregua»

Gli «affari» di Bonomi

Uno dei portavoce ufficiali dell'on. Bonomi, il professor Calzecchi Onesti, è stato incaricato di illustrare — sulle colonne del «Globo» — il significato veramente rivoluzionario che il governo dell'on. Leone potrà avere per la politica agraria, il piano «bonomiano» è semplice. In primo luogo — ci avvisa il titolo del giornale padronale — occorre che il governo si ponga «al disopra dell'astrattismo politico».

Si dirà: cosa significa? Il professore «bonomiano» lo spiega con grande chiarezza. «Se il governo presieduto dall'on. Leone — scrive il propagandista di Bonomi — dev'essere governo di tregua, dopo le concitate vicende del centro-sinistra, la tregua può voler dire una provvidenziale iniezione di serenità per l'agricoltura. Si lasci finalmente da parte la ingloriosa lotta alla mezzadria, le minacce ai patrimoni terrieri e ai passi con duttilità mentale, all'esame dei mezzi idonei ad avviare l'agricoltura verso la soluzione dei problemi produttivi».

Cosa fare, allora? Sogghigne il Calzecchi: «Innanzitutto il riordinamento dei servizi agrari». Soltanto? No: occorre anche — dice sempre il professore — dare più potere alla Federconsorzi per promuovere la cooperazione. E per cooperazione s'intende — lo si dice chiaramente — forme nuove di intervento del capitale per subordinare ancor di più l'azienda contadina. Chiaro? Insomma Bonomi è già tranquillo: il governo Leone

sarà un governo «d'affari» nel senso che garantirà la prosecuzione degli affari della Federconsorzi. L'ingresso dell'on. Mattarella al dicastero dell'Agricoltura lascia tranquilli la prosecuzione della politica di Rumor, anzi fa intravedere a Bonomi «nuove frontiere» sulla base degli affari che il nuovo ministro combinerà in Sicilia assieme alla «bonomiana». Quel riordinamento «dei servizi» che viene reclamato dovrebbe in primo luogo assicurare briglia scelta — ancor più che nel passato — alla Federconsorzi e a tutto il feudo dell'on. Bonomi. Naturalmente la prima cura dell'onorevole Leone — «uomo di diritto» — sarà quella di mettere una pietra sopra lo scandalo della Federconsorzi.

Ecco cosa dovrebbe essere il «governo d'affari» per i lavoratori della terra. Funzionerà questo piano? Dalle campagne in lotta viene un «no», sicuro e senza tentennamenti. I contadini — anche quelli cattolici — comprendono che «tregua» per loro significa peggioramento della situazione, nuovo impulso all'esodo, nuove rovine dell'azienda dei coltivatori diretti e dei mezzadri, condizioni di vita più dure per i braccianti. E' questa consapevolezza che dà nuova forza alle lotte in corso nelle campagne.

d. l.

Corteo contadino nella città

LIVORNO, 25.

I contadini di tutta la provincia manifesteranno — domani mattina, mercoledì — a Livorno, la loro protesta per le condizioni di arretratezza, quasi di abbandono, cui è lasciata la nostra agricoltura. La manifestazione costituirà un momento di particolare importanza della agitazione in corso — dalla metà del mese circa in tutte le campagne del livornese. Già si sono stati uno sciopero provinciale, con manifestazione a Cecina, e tutta una serie di iniziative — assemblee, comizi, ecc. — comuni per comune, azienda per azienda.

I lavoratori della terra — coltivatori diretti, braccianti e mezzadri — rivendicano profonde riforme di struttura, la liquidazione della Federconsorzi e di tutti i monopoli, che condizionano ed opprimono la vita dell'agricoltura, la costituzione degli Enti regionali di sviluppo, una riforma agraria generale, che dia la terra a chi la lavora, una politica che favorisca forme associative nelle campagne per la lavorazione e la distribuzione del prodotto, nel quadro, anche, della lotta al «carovita».

La grande battaglia della quale sono protagonisti i contadini si fonde con la protesta dei lavoratori di tutte le categorie per il continuo, vertiginoso aumento della vita. Da qui il significato che assume la manifestazione di domani mattina a Livorno, che permette ai metallurgici, ai vetrai, ai cementieri, agli operai del cantiere, agli impiegati, alle donne, ai pensionati, a tutta la cittadinanza di dimostrare la loro simpatia, la loro solidarietà ai mezzadri, ai coltivatori, ai braccianti.

Cosa mangiano i braccianti

Lo stato di grave sottoalimentazione dei braccianti agricoli è stato documentato da una inchiesta di medicina sociale compiuta nella Dalmazia dal dott. Silvio Morena dell'INPS di Foggia.

L'indagine, svolta in collaborazione con la delegazione provinciale della «Comunità braccianti di Puglia e Lucania» ha avuto lo scopo di stabilire il grado di calorie consumate dai lavoratori dei campi in alcune località sottosviluppate. Dalle duecento schede alimentari elaborate dal dott. Morena, risulta che l'alimentazione giornaliera dei lavoratori agricoli è di 3.036 calorie nel sub-appennino, di 2.763 nel Tavoliere, e di 2.347 nel Gargano. Si tratta di livelli inferiori alle 3.300 calorie indispensabili per i braccianti che compiono lavori pesanti.

L'autore dell'inchiesta ha osservato anche che il «deficit» quantitativo è notevole per il Gargano ma, in generale, lo è qualitativamente per tutte e tre le zone. Infatti la dieta vegetaria prevalente, con notevole assenza di proteine animali. Nel Gargano invece, dove abitano i territori costieri per la presenza di rocce e di montagne sassose, la dieta del bracciante è inferiore sotto ogni aspetto.

Il dottor Morena, a conclusione della sua indagine, sottolinea che «ogni modificazione dietetica è in stretto rapporto con la trasformazione dello stato sociale ed economico di quelle popolazioni» pur sostenendo la opportunità di attuare un'educazione dei braccianti per elevarne le condizioni generali di salute e quindi di rendimento.

Dal ministro Martinelli

Confermata la concessione alla Pertusola

Si è appreso ieri da fonte ufficiosa che il nuovo ministro delle Finanze, il dr. Martinelli, ha confermato l'intenzione del suo predecessore di prorogare la concessione di sfruttamento alla Pertusola per la miniera di Raibl, in provincia di Udine. La cosa è gravissima. Il governo, alla vigilia della scadenza del permesso (30 giugno), lo rinnova al monopolio belga Pertusola, collegato col trust Ponomarev-Rotschild, che esporta in

Francia i minerali estratti a Raibl, invece di concederli all'AMMI, azienda mineraria di Stato, che è costretta a utilizzare soltanto parzialmente i propri impianti di trasformazione piombo-zinco-ferro.

La decisione del governo va contro l'interesse nazionale e contro le proteste delle organizzazioni democratiche che, mentre elargisce la concessione, esprime dai lavoratori della Pertusola e dell'AMMI, i quali hanno effettuato numerosi scioperi (l'ultimo dei quali giovedì a Bergamo-Ponte Nassa) per rivendicare la fine dell'impero della Pertusola sui frutti del sottosuolo.

La decisione del neoministro Martinelli ha suscitato in serata vive reazioni, e nelle miniere di Udine, Bergamo e della Sardegna sono già stati indetti o annunciati scioperi di 24 o 48 ore. Tutto il futuro della produzione nazionale di piombo e zinco sta infatti per essere pregiudicato dalla inqualificabile regalia che ci si appresta a confermare per la Pertusola: fra due anni e mezzo, quando cadranno i dazi protettivi nell'ambito del MEC, il nostro Paese si troverà arretrato e in condizioni non competitive.

A Congresso gli autoferrotranvieri

Dal 27 al 29 si svolgerà a Bari il VI congresso nazionale della FIAT-CGIL, il sindacato unitario degli autoferrotranvieri. Ad esso parteciperanno circa 300 delegati provenienti da quasi tutte le province italiane. Al congresso interverrà l'onorevole Fernando Santi in rappresentanza della Segreteria della CGIL. Sarà presente anche una delegazione del Sindacato ferroviario italiano e una rappresentanza dei lavoratori dei trasporti francesi.

Industria primi 4 mesi: più 6,3 per cento

L'indice generale della produzione industriale — calcolato dall'Istituto Centrale di Statistica con base 1953 = 100 — è risultato nello scorso mese di aprile pari a 237,2 segnando una diminuzione dell'1,5% rispetto al mese precedente e di 218,4 nell'aprile 1962. L'indice del 63,1 rispetto a quello dei primi quattro mesi dell'anno scorso, che risultò uguale a 218,7.

Nello stesso mese di aprile 1963 l'indice delle industrie estrattive è risultato pari a 197,7 contro 197,1 nel mese precedente e 189,3 nel corrispondente mese dell'anno 1962. L'indice delle industrie manifatturiere è risultato pari a 242,6 contro 245,7 nel mese precedente e di 218,4 nell'aprile 1962. L'indice delle industrie elettriche e del gas è risultato pari a 186,8 contro 199,3 nel mese precedente e 167,2 nel corrispondente mese dell'anno scorso.

Scioperano i chimici della Rumianca

CARRARA, 25. I lavoratori della Rumianca sono scesi in sciopero unitario per 24 ore, poiché la direzione e l'Associazione industriali hanno detto no alle rivendicazioni sindacali.

Essi chiedono la modifica del premio di produzione, la 14a mensilità, la riduzione dell'orario di lavoro, la regolamentazione sindacale dei premi di merito, la elaborazione di un manuale per la classificazione della noività sulla fabbrica chimica e il riconoscimento dei diritti sindacali nell'azienda.

i cambi

Dollaro USA	620,45
Dollaro canadese	574,00
Francosvizzero	143,65
Sterlina	1738,75
Corona danese	89,87
Corona norvegese	86,94
Corona olandese	119,70
Florino olandese	172,58
Francobelga	12,295
Francofrancese n.	126,05
Marco tedesco	156,38
Scellino austriaco	24,04

Nasce l'Unipharm nuova organizzazione per i «pirati della salute»

Il «governo d'affari» promette bene per i monopoli che spadroneggiano sui farmaci

Sconvolgente inchiesta di «Noi donne»

Il racket dei bambini



Un bambino di 10 anni trasporta un pesante carico di sedie: lavora presso un sedialolo.

Il nuovo organismo perseguirà essenzialmente due fini: in primo luogo impedire che si arrivi — come i comunisti hanno da tempo proposto e riproporranno alle Camere, prossimamente — alla nazionalizzazione della produzione delle sostanze attive, ossia della parte essenziale di questa industria. In secondo luogo, eliminata dal mercato la piccola industria, il nuovo raggruppamento mirerà a presentarsi sul mercato (che è, come si sa, essenzialmente un pubblico, giacché i maggiori acquirenti sono gli istituti mutualistici) su posizioni di maggior forza dalle quali magari far cadere — ancora e sempre ad alto prezzo — qualche pseudo concessione.

E' superfluo rilevare che i gruppi che stanno per dar vita all'Unipharm contano sui «buoni uffici» del «governo d'affari» che sta per presentarsi al Parlamento uscito dal voto del 28 aprile. E se il governo dovesse passare, bisogna dire che le speranze dei «pirati della salute» raccolti nel nuovo raggruppamento, sono più che fondate. Si faccia caso — infatti — a chi sono affidati i ministeri-chiave del settore sanitario e si veda che il cosiddetto «governo della tregua» o dell'attesa è il migliore e più dinamico governo per i monopoli farmaceutici. Infatti, alla Sanità dovrebbe sedere l'intramontabile on. Jervolino che è uomo di sicura fiducia per i grandi dei medicinali. Ma il quadro è completo se si vede che chi è stato chiamato a reggere le sorti dell'Unipharm — il ministro-chiave — il ministro dell'Industria che assume i pieni poteri in materia di prezzi. Si tratta — nientemeno — dell'on. Togni! Tutti sanno che Togni ha più d'un legame con i grandi gruppi monopolistici italiani. Ma non tutti ricordano i fatti che lo legano alla politica. Togni era funzionario della Montecatini, della quale la Farmitalia fa parte.

Se si considera che la nazionalizzazione della produzione delle sostanze attive farmaceutiche è strumento necessario per garantire la qualità dei medicinali e per tagliare — alla radice — la speculazione sui prezzi; se si tiene conto, inoltre, che la riduzione delle spese per medicinali (si ricordi che il solo INAM spende all'anno circa 150 miliardi!) è condizione essenziale, assieme ad altre, per finanziare il servizio sanitario nazionale che tutti invocano: emerge, allora, un altro motivo di fondo per respingere un «governo d'affari» come quello che si vuol dare al paese e lottare perché la crisi sia risolta secondo le indicazioni del 28 aprile. Il che significa, in questo decisivo settore, far sì che la produzione essenziale dei medicinali divenga un fatto di interesse pubblico e non continui ad essere, sia pure in «forme più moderne», come quella che si vuol dare ai colossali speculatori per i «pirati della salute».

a. al.

«Nell'Italia d'oggi abbiamo visto i bambini dei catoli di Palermo, dei quartieri di Napoli, delle palafitte calabresi, degli scantinati di Milano, dei «mercati dei muscoli» piene delle fabbriche maleducate di Vigevano: migliaia e migliaia di bambini analfabeti o semianalfabeti, dimenticati o sfruttati, che lavorano fin da piccoli, senza mai imparare alcun mestiere, che compiono per il minor prezzo il maggior sforzo produttivo. Bambini che lavorano di giorno e bambini che lavorano di notte. Tutta l'Italia, da cima a fondo, è un crogiolo di giovani generazioni che si vanno inutilmente bruciando».

Con questa rapida e sconvolgente descrizione, il settimanale «Noi donne» ha inteso una inchiesta in quattro puntate (l'ultima è stata pubblicata sul numero in vendita in questi giorni) di «Noi donne» di Italia 1963: migliaia di bambini lavoratori. Si parte dalla Sicilia, e precisamente in provincia di Trapani, dove nelle cave di marmo un «caruso» di dodici anni lavora dodici ore al giorno per 15 mila lire al mese. Il doloroso, drammatico viaggio continua: a Mazara, il secondo porto per pescherecci d'Italia dopo Chioggia, bambini di sei, sette anni, lavorano tutta la notte per «scapuzare» i gamberi per un compenso di due, tre, quattro lire: a Palermo i calcifici e i calcettifici impiegano bambini fin all'11 e i 15 anni per 2.000 lire la settimana e le industrie conserviere assumono bambini per la preparazione dei praci, dei carciofi e del pomodoro da inscatolare: a Palma Montecarlo, la culla del «Gatto-pardo», nulla è cambiato da vent'anni a questa parte. Bambini al lavoro nelle cave

di gesso, dodici ore nella polvere della cava.

«Ma non è solo il Meridione — avverte l'autrice dell'inchiesta — con il suo retaggio di antica miseria ad avere il triste primato del lavoro infantile. Il nostro drammatico viaggio si conclude nel cuore dell'Italia progredita, dove si sfruttano senza scrupoli i piccolissimi lavoratori dove si trasgredisce scandalosamente la legge». Bambini verniciatori dei carrozzieri a Milano; bambini che preparano le forme per le scarpe incollando i pezzi a Vigevano, esposti alle pericolose esalazioni del benzolo; ragazzini di 11-13 anni impiegati come muratori a Milano. «Quando li avviciniamo, Giuseppe e Filippo stanno trasportando mattoni. Antonio si spenzola da una impalcatura del terzo piano, urla una domanda, vuol sapere chi siamo. Il cuore ci trema. Non ha paura?», chiediamo agli amici. «Macché paura!», ridono loro. A undici anni, una bambino non ha paura».

E ancora: a Brescia le piccole officine meccaniche dei tredicenni della «bassa» bresciana; a Venezia ragazzine impiegate nelle vetrerie. «E' stato un tragico scioglimento — così termina l'inchiesta — Non è facile trarne una conclusione. Possiamo solo tentare di registrare fedelmente la nostra esperienza ed affermare, anzi gridare, a alta voce, che la situazione di cui siamo stati testimoni deve cambiare al più presto, non può non cambiare al più presto». Il settimanale ha chiesto al Parlamento di aprire subito un'ampia e rigorosa inchiesta per troncane lo scandalo del lavoro dei bambini.